

**La Scuola civica di Cinema dedicata al grande regista
Luchino Visconti, genio aristocratico milanese**
di Pierfranco Bianchetti



Il 2 novembre 1906, in uno stabile elegante di via Marsala a Milano in zona Brera, a due passi dal Corriere della Sera, nasce Luchino Visconti, quarto di sette figli del duca Giuseppe Visconti di Modrone e di Carla Erba, nipote del fondatore della casa farmaceutica e figlia di Luigi Erba, musicista amico di Verdi. La casa natale è quella della nonna materna Anna Erba, ma la famiglia abita il palazzo Visconti in via Cerva, luogo di cultura e di intrattenimento di molti intellettuali cittadini. Il piccolo Luchino, come i suoi fratelli, riceve un'educazione affettuosa, ma rigida. Obbligatorio oltre che lo studio dei testi scolastici anche quello delle lingue e del violoncello. "Mio padre – ha sempre affermato l'artista milanese – pur essendo un nobile, non era né stupido né incolto, mi aveva insegnato che non potevo vantare per nascita né diritti né privilegi. Non siamo stati abituati a condurre una vita frivola e vuota. Era intelligente, ma la mamma aveva una personalità ancora più forte: era una borghese figlia di industriali di origine popolare, che si erano innalzati con le proprie forze". I Visconti da sempre sono molto legati al teatro. La mamma Carla è parente di Giulio Ricordi e i Visconti siedono per tradizione nel consiglio di amministrazione del Teatro alla Scala. Nel palazzo di via Cerva hanno un piccolo teatro dove i nobili mettono in scena veri e propri spettacoli aiutati dagli amici più cari. Studente svogliato al liceo Berchet, Luchino ama la scenografia e l'arredamento, il

melodramma e il teatro, compie grandi viaggi all'estero tra le capitali europee e si fida successivamente con la principessa Irma Windisch - Groetz. Ha anche un'altra passione molto forte, quella dei cavalli. Dopo aver prestato servizio militare in cavalleria a Pinerolo, torna a Milano nel 1928, dove suo padre nel frattempo ha fondato al teatro Eden in piazza Castello una sua compagnia di prosa nella quale debutta la giovane Andreina Pagnani. Luchino muove così i primi passi sulle scene allestendo due spettacoli. Contemporaneamente fonda anche una sua scuderia a San Siro, con la quale si guadagna una certa fama di allevatore, perché i suoi cavalli si aggiudicano premi importanti. Nel 1933, incuriosito dal cinema e influenzato da alcuni film sperimentali dei surrealisti Buñuel e Dalì, acquista una cinepresa in 35 mm con la quale, pur non avendo nozioni di regia, cerca di girare una pellicola incentrata su di un soggetto stile melodramma, storia di un adolescente (interpretato da un affascinante giovane incontrato durante una sfilata fascista), innamorato di tre donne, una ragazzina, una prostituta e una signora più matura che rappresenta per lui l'ideale femminile cui presta il volto sua cognata Nicky di cui è invaghito. Le riprese avvengono in esterni nelle campagne milanesi e negli stabilimenti "Milano Films" alla Bovina. Di questa sua prima esperienza purtroppo



non è rimasta nessuna traccia, bruciata a Palazzo Visconti nel 1944, in seguito a un incendio causato dai bombardamenti. Gianni Rondolino, autore di una biografia su Visconti del 1981, era invece convinto che Luchino avesse girato alcuni filmati amatoriali con la complicità dei suoi fratelli andati perduti nel già citato incendio

della casa di famiglia. Nel 1936 a Parigi l'incontro con Jean Renoir avvenuto grazie all'amica Coco Chanel, la celebre stilista e sua amante, gli apre le porte del cinema. È costumista e aiuto regista per il film "Partie de campagne". In quel periodo prende coscienza della sua omosessualità in seguito alla frequentazioni con Gide, Cocteau e il fotografo Horst e matura, nonostante le sue origini aristocratiche, una convinzione politica che lo porta a abbracciare l'ideologia marxista. Nel 1939 è ancora a fianco di Jean Renoir per "La Tosca" progetto filmico abbandonato per lo scoppio della guerra. Rientrato in Italia, dopo la morte della madre si trasferisce a Roma e nel 1941 liquida la scuderia di cavalli per dedicarsi allo spettacolo. Nel '43 dirige Clara Calamai che ha sostituito Anna Magnani in attesa di un figlio in "Osessione", inizialmente intitolato "Palude". Nasce il neorealismo. Arrestato dai fascisti come resistente rischia grosso, ma fortunatamente si salva. Nel '45 è a Milano dove cura la regia di "La via del tabacco" in scena al teatro Olimpia dal 4 dicembre e poi di altri allestimenti al Nuovo, al Manzoni, alla Scala. Nel 1960 inizia la faticosa lavorazione del suo capolavoro "Rocco e i suoi fratelli" tra freddo e nebbia, incontrando come è noto molte difficoltà. Il conte Adrio Casati, presidente della Provincia, gli nega il permesso di filmare la scena decisiva, quella dell'uccisione della prostituta Nadia all'Idroscalo. Un oltraggio stupido e inutile per uno dei più grandi registi del nostro cinema che tornerà nella metropoli lombarda nel '62 per il mediometraggio "Il lavoro", folgorante episodio di "Boccaccio '70" ambientato all'interno di un piccolo e fatuo gruppo di famiglia altoborghese.

A quarant'anni dalla morte avvenuta il 17 marzo 1976 la "Civica scuola di Cinema" di Milano è stata intestata a

questo genio aristocratico dalla intensa vita legatissima alla sua città natale e dalla incalcolabile e straordinaria eredità culturale.

